



Nella terza newsletter del progetto Feeling Home, abbiamo deciso di condividere alcune testimonianze delle insegnanti che hanno svolto un ruolo fondamentale nell'aiutarci a raggiungere gli obiettivi del progetto. La relazione creatasi con le partecipanti coinvolte ha permesso al progetto di procedere con successo. Ci auguriamo che le troviate interessanti!

Qual è stata la tua esperienza all'interno del progetto Feeling Home? Cosa hai imparato?

L'aspetto più sorprendente dell'essere formatrice del progetto Feeling Home è stato il legame tra me e le partecipanti, che non si è limitato alle lezioni. Per me [...], le partecipanti non solo hanno sviluppato le proprie competenze linguistiche, ma hanno avuto anche l'occasione di integrarsi nella società locale e di sentirsi al sicuro.

Maria, formatrice di Atene

Ho imparato a gestire le differenze culturali e a promuovere l'inclusione. Ho capito come creare una classe accogliente e di supporto a studenti provenienti da contesti diversi.

Samra, formatrice di Berlino





È stata un'esperienza che mi ha permesso di aprire gli occhi sotto molti aspetti. Mi ha reso cosciente del mio ruolo di facilitatrice in un contesto in cui eravamo tutte donne migranti (me compresa). Ho imparato ad essere più consapevole dei privilegi che ho. Mi ha fatto mettere in discussione cose che non avevo mai messo in discussione prima e che possono essere molto banali. Feeling Home parla di come, imparando la lingua, sviluppiamo un senso di radicamento. Noi (società occidentale) crediamo che un modo per accogliere sia insegnare la lingua. La maggior parte delle volte, però, c'è un'assoluta trascuratezza dei bisogni delle persone, soprattutto di quelli emotivi e psicologici. Il processo di apprendimento può essere molto complesso e ci si può sentire sol3 e vulnerabil3. Per questo, durante le lezioni, è stato importante capire e visualizzare i bisogni delle partecipanti.

Rocio, formatrice di Barcellona

Come credi che l'educazione non-formale possa facilitare il processo di apprendimento della lingua e di stabilizzazione nel nuovo paese?



Ritengo che i programmi linguistici non formali possano essere personalizzati per soddisfare le esigenze specifiche dell3 studenti. E' importante potenziare le competenze linguistiche necessarie alla vita quotidiana, come: il linguaggio colloquiale, il vocabolario relativo alle attività quotidiane e le sfumature culturali. Oltre alle competenze linguistiche, l'istruzione non formale può offrire strumenti pratici su come affrontare le attività giornaliere. Ad esempio tramite la metodologia non-formale si può imparare ad orientarsi con i mezzi pubblici, ad accedere all'assistenza sanitaria, a comprendere i diritti legali e trovare opportunità di lavoro.

Samra, formatrice di Berlino

L'educazione non formale favorisce l'apprendimento esperienziale, l'interazione tra l3 discenti e la proattività. Sulla base di questi principi, questo tipo di approccio può diventare un grande strumento di inclusione e scambio.

Marina, formatrice di Malmö

L'educazione non formale permette di riconoscere innanzitutto che tutti impariamo reciprocamente, e che l3 studenti possono apportare molto all'apprendimento della lingua. Per noi era fondamentale che potessero esprimersi nella loro lingua. La possibilità di utilizzare la propria lingua permette loro di impararne un'altra in modo più rilassato. Non vi è un'imposizione dall'alto, ma un tentativo di far comprendere che l'apprendimento della lingua faciliterà processi di radicamento nel nuovo territorio. Per me l'educazione non formale non è un'imposizione, è un esercizio democratico. Trattare vocaboli realtivi alla casa, scoprire le esigenze del sistema sanitario e andare a visitare i luoghi fisici ha fatto la differenza. Avvicinarsi alla loro realtà e ai loro bisogni rende il processo di apprendimento molto più amichevole.

Rocio, formatrice di Barcellona



Hai qualche suggerimento da dare a figure professionali e non che lavorano all'interno di gruppi per l'insegnamento della lingua?

Far sentire l3 partecipanti al sicuro è fondamentale. Se si forma un gruppo forte, in cui l3 partecipanti si aiutano a vicenda, il processo sarà molto più facile ed efficace. Date importanza a questo aspetto e poi all'apprendimento della lingua.

Maria, facilitatrice di Atene

1. Definire un obiettivo chiaro: Definite obiettivi di apprendimento linguistico specifici e raggiungibili per il gruppo. Condividete questi obiettivi con l3 studenti in modo che capiscano a cosa stanno lavorando. 2. Utilizzare risorse diverse: Incorporate una varietà di materiali didattici, tra cui libri di testo, multimedia, software interattivi e risorse del mondo reale. In questo modo le lezioni saranno più coinvolgenti e stimolanti. 3. Consapevolezza culturale: Promuovete la sensibilità e la consapevolezza culturale tra l3 studenti. Utilizzate spunti provenienti da diverse realtà culturali all'interno delle vostre lezioni e incoraggiate discussioni aperte sulle differenze e le somiglianze culturali.

Samra, formatrice di Berlino

Raccomanderei sia all3 professionist3 che all3 non professionist3 di mettere in campo le proprie capacità di ascolto attivo: è molto importante ascoltare i bisogni dell3 studenti. Questi bisogni possono essere di vario tipo, ma credo che, quando si tratta di studenti migranti, i più importanti siano quelli linguistici (in quali contesti comunicativi useranno la lingua di arrivo? quali obiettivi comunicativi hanno?) e quelli sociali (l3 studenti hanno una rete di sicurezza?). L'ascolto attivo può far notare a noi insegnanti modelli ricorrenti e, se tali modelli sono condivisi, è generalmente più facile trovare soluzioni comuni.

Giulia, formatrice di Palermo

Credo che l'aspetto più importante sia riconoscere quale sia il ruolo che si svolge all'interno del gruppo. Per esempio, nel nostro gruppo ero una straniera, una donna, con la mia carnagione e i miei lineamenti, appartenevo a una classe sociale concreta e parlavo nella lingua ufficiale del Paese. Non indossavo l'hijab, quindi avevo un ruolo diverso in quella stanza, inoltre ricoprivo anche la posizione di insegnante. Per me la cosa più importante è partire dal presupposto che siamo responsabili di guidare/accompagnare un gruppo. Nel farlo dobbiamo essere consapevoli anche delle relazioni di potere che si vengono a creare. Non è lo stesso facilitare un gruppo di donne marocchine, o un gruppo di donne senegalesi, o donne cilene, o un gruppo di uomini... tutto questo ha un impatto. Prendete coscienza di ciò che state facendo, con chi state lavorando, di chi siete e di come vi posizionate. Ascoltate le esigenze del gruppo. Siate anche chiari su quale sia l'obiettivo delle lezioni e le intenzioni che avete riguardo ai temi da trattare.

Rocio, formatrice di Barcellona



Per ora è tutto! Visitate il nostro sito web e consultate tutti i materiali che il partenariato del progetto Feeling Home ha creato fino ad ora.

feelinghomeproject.eu



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Finanziato dall'Unione europea. Le opinioni espresse appartengono, tuttavia, al solo o ai soli autori e non riflettono necessariamente le opinioni dell'Unione europea o dell'Agenzia esecutiva europea per l'istruzione e la cultura (EACEA). Né l'Unione europea né l'EACEA possono esserne ritenute responsabili.